

ESERCIZI PER L'INGRESSO ALLA CLASSE PRIMA

COMPRENSIONE DEL TESTO

ALAIN ROBBE-GRILLET
ISTANTANEE

La caffettiera è sulla tavola.

È una tavola rotonda a quattro piedi, ricoperta da una tela cerata a riquadri rossi e grigi su fondo di tinta neutra, un bianco gialliccio che in origine forse era avorio, oppure bianco. Al centro, una piastrella di ceramica fa da sottopiatto; il suo disegno è completamente nascosto, o comunque reso irriconoscibile, dalla caffettiera che vi è appoggiata sopra.

La caffettiera è di ceramica marrone. È costituita da un globo che termina in un filtro cilindrico fornito di coperchio a fungo. Il becco è un S dalle curve schiacciate, un po' panciuto alla base. Il manico ha, volendo, la forma di un orecchio, o piuttosto dell'orlo esterno di un orecchio; ma come orecchio sarebbe mal fatto, troppo arrotondato e senza lobo, un orecchio appunto a "manico di brocca". Il becco, il manico e il fungo del coperchio sono color crema. Tutto il resto è di marrone chiaro molto compatto, e lucido.

Non c'è altro, sulla tavola, oltre la tela cerata, il sottopiatto e la caffettiera.

Dietro la tavola, la parete sopra il camino è occupata da un grande specchio rettangolare dentro il quale si può vedere una metà della finestra (la metà di destra) e, più a sinistra (vale a dire dal lato destro della finestra), l'immagine dell'armadio a specchio. Nello specchio dell'armadio si vede di nuovo la finestra, questa volta per intero e raddrizzata (vale a dire col battente destro a destra e il sinistro dalla parte sinistra).

Sulla parete sferica della caffettiera brilla un riflesso deformato della finestra, una sorta di quadrilatero che abbia per lati degli archi di cerchio.

La stanza è assai luminosa, perché la finestra è eccezionalmente larga, anche se ha solo due battenti. Un buon odore di caffè caldo viene dalla caffettiera che sta sulla tavola.

Il disegno del sottopiatto rappresenta una civetta con due grandi occhi un po' impressionanti. Ma, per il momento, non si distingue nulla, a causa della caffettiera.

A. Robbe Grillet, *Istantanee*, trad. di G. Neri, Torino, Einaudi, 1961

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta.

- Oggetto della descrizione è
 - la parete sopra il camino.
 - una caffettiera.
 - l'interno di una stanza.
 - una tavola imbandita.
- La tavola è ricoperta da
 - un'incerata.
 - una tovaglia di carta.
 - una tovaglia di lino.

- d. un tappeto.
3. La caffettiera è di
a. **ceramica.**
b. alluminio.
c. ferro.
d. acciaio.
4. Il manico della caffettiera assomiglia a
a. un fungo.
b. **un orecchio.**
c. un anello.
d. una S allungata.
5. La parete sopra il camino è occupata da
a. un poster.
b. un quadro.
c. **uno specchio.**
d. dei piatti di ceramica.
6. Nella stanza c'è odore di
a. caffelatte.
b. pane tostato.
c. cioccolata.
d. **caffè.**
7. Il disegno del sottopiatto rappresenta
a. un pesce.
b. **una civetta.**
c. un gatto.
d. un fungo.

TIZIANO SCARPA
VENEZIA È UN PESCE

Venezia è un pesce. Guardala su una carta geografica. Assomiglia a una sogliola colossale distesa sul fondo. Come mai questo animale prodigioso ha risalito l'Adriatico ed è venuto a rintanarsi proprio qui? Poteva scorrazzare ancora, fare uno scalo un po' dappertutto, secondo l'estro, migrare, viaggiare, spassarsela come le è sempre piaciuto: questo fine settimana in Dalmazia, dopodomani a Istanbul, l'estate prossima a Cipro. Se si è ancorata da queste parti un motivo ci deve essere.

Gli altri libri sorriderebbero di quello che ti sto dicendo. Ti raccontano la nascita dal nulla della città, la sua strepitosa fortuna commerciale e militare, la decadenza: fiabe. Non è così, credimi. Venezia è sempre esistita come la vedi, o quasi. È dalla notte dei tempi che naviga; ha toccato tutti i porti, ha strusciato addosso a tutte le rive, le banchine, gli approdi: sulle squame le sono rimaste attaccate madreperle mediorientali, sabbia fenicia trasparente, molluschi greci, alghe bizantine. Un giorno però ha sentito tutto il gravame di queste scaglie, questi granelli e schegge accumulati sulla pelle un poco per volta; si è resa conto delle incrostazioni che si stava portando addosso. Le sue pinne sono diventate troppo pesanti per sgusciare tra le correnti. Ha deciso di risalire una volta per tutte in una delle insenature più a nord del Mediterraneo, la più tranquilla, la più riparata, e di riposare qui.

Sulla cartina geografica, il ponte che la collega alla terraferma assomiglia a una lenza: sembra che Venezia abbia abboccato all'amo. È legata a doppio filo: binario d'acciaio e fettuccia d'asfalto; ma questo è successo dopo, soltanto un centinaio d'anni fa. Abbiamo avuto paura che un giorno Venezia potesse cambiare idea e ripartire; l'abbiamo allacciata alla laguna perché non le saltasse in mente di salpare di nuovo e andarsene lontano, questa volta per sempre. Agli altri diciamo che l'abbiamo fatto per proteggerla, perché dopo tutti questi anni di ormeggio non è più abituata a nuotare: la catturerebbero subito, finirebbe di sicuro su qualche baleniera giapponese; la esporrebbero in un acquario a Disneyland. La verità è che non possiamo fare a meno di lei. Siamo gelosi. Anche sadici e violenti, se si tratta di legarla alla terraferma: l'abbiamo letteralmente inchiodata al fondale.

C'è un romanzo di Bohumil Hrabal dove un bambino ha l'ossessione dei chiodi. Li pianta solo sui pavimenti: a casa, in albergo, dagli ospiti. Tutti i parquet di legno che gli capitano a tiro vengono martellati dalla mattina alla sera. Come se il bambino volesse fissare le case al terreno, per sentirsi più sicuro. Venezia è fatta così; solo che i chiodi non sono di ferro ma di legno, e sono enormi, da due a dieci metri di lunghezza, con un diametro di venti, trenta centimetri. Sono piantati nella melma del fondale.

Questi palazzi che vedi, le architetture di marmo, le case di mattoni non si potevano costruire sull'acqua, sarebbero sprofondate nel fango. Come si fa a gettare fondamenta solide sulla melma? I veneziani hanno conficcato nella laguna centinaia di migliaia, milioni di pali. Sotto la basilica della Salute ce ne sono almeno centomila; anche ai piedi del ponte di Rialto, per contenere la spinta dell'arco di pietra. La basilica di san Marco poggia su zatteroni di rovere, sostenuti da una palafitta d'olmo. Alberi capofitti a testa in giù, piantati con una specie di incudine tirata su a forza di carrucole. Ho fatto in tempo a vederli, da bambino: ho sentito le canzoni degli operai battipalo ritmate dalle percussioni lente e poderose di quei magli sospesi per aria, a forma di cilindro, che scorrevano su rotaie verticali, in piedi, salivano piano, si abbattevano di schianto. I tronchi si sono mineralizzati proprio grazie al fango, che li ha avvolti nella sua guaina protettiva, ha impedito che marcissero a contatto con l'ossigeno: in apnea per secoli, il legno si è trasformato quasi in pietra.

45 Stai camminando sopra una sterminata foresta capovolta, stai passeggiando sopra un incredibile bosco alla rovescia.

50 Come sai bene dai soliti servizi del telegiornale, ti può capitare di girare a Venezia con i piedi a mollo: l'acqua alta è una sfortunata combinazione di brutto tempo, venti e correnti che stipano l'alta marea in laguna. Succede soprattutto da ottobre a dicembre; ma qualche anno fa, in aprile, sono uscito dal cinema su un campiello completamente allagato; ho accompagnato a casa un'amica trasportandola sulle spalle, con le gambe nell'acqua gelida fino al ginocchio, avanzando lentamente, per un paio d'ore: un atto – letteralmente – di cavalleria che mi è costato tre giorni di raffreddore e febbre.

55 L'acqua alta è una sciagura di questo secolo; una parte della laguna è stata interrata, canali profondi sono stati scavati per non far incagliare le petroliere, permettendo al mare di allagare la città in pochi minuti, rapinosamente. Le isole basse e spugnose della laguna, le *baréne* coperte di sterpaglie, smangiate dal moto ondoso, non sono state più sufficienti ad assorbire la marea in eccesso. I veneziani antichi avevano deviato il corso dei fiumi per impedire alle piene di riversare troppa acqua in laguna. E Venezia stessa all'inizio si chiamava la Città della Riva Alta, *Civitas Rivoalti*, a Rialto: anche se gli archeologi più recenti non sono d'accordo, si diceva che fosse nata
60 su quel nucleo di isole leggermente più sollevate rispetto al livello dell'acqua.

65 Le sirene che suonavano l'allarme durante le incursioni aeree della seconda guerra mondiale sono rimaste in cima ai campanili. Ora segnalano le incursioni marine, quando sta per montare l'acqua alta: ti svegliano alle cinque, alle sei di mattina. Gli abitanti insonnoliti fissano agli ingressi paratie d'acciaio, infilano piccole dighe nelle cornici di metallo gommato sugli stipiti delle porte di casa. Vanno difese persino quelle finestre dei piani terra che si affacciano sui canali gonfi d'acqua: più spesso non c'è proprio niente da fare, l'acqua sgorga dai tombini, rampolla dalle fessure dei pavimenti, intacca i mobili, infradicia i muri, sbriciola il lavoro degli imbianchini. I commercianti corrono ad avviare gli interruttori delle pompe idrauliche, in fretta e furia tirano su le merci dagli scaffali più bassi. Squadre speciali di netturbini escono all'alba a montare le passerelle di legno
70 nelle calli sommerse. I liceali con gli stivaloni di gomma al ginocchio – o addirittura con quelli da pesca, che foderano tutta la gamba – offrono un passaggio agli amici usciti di casa con le scarpe basse; si caricano sulle spalle il dolce peso di una compagna di classe carina; trasportano professori a cavalcioni sulla schiena, braccia al collo e gambe strette sui fianchi, li afferrano sotto le ginocchia: impersonano a trenta secoli di distanza Enea che porta in salvo il padre Anchise fuggendo da Troia
75 in fiamme.

80 I turisti si divertono come pazzi, fotografano, girano a piedi nudi con i pantaloni arrotolati alla pescatora, pestano invisibili cacche di cane subacquee; ce n'è sempre uno che passeggia beato, si sganascia, giubila, non si accorge che sta pericolosamente avvicinandosi all'orlo della fondamenta sommersa, la riva invisibile sotto i suoi piedi è terminata, ma lui continua a trascinare le caviglie sott'acqua e il passo gli cede, sprofonda in canale.

T. Scarpa, *Venezia è un pesce. Una guida*, Milano, Feltrinelli, 2000

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta oppure scrivi una breve risposta alla domanda aperta.

1. «Venezia è un pesce» (titolo e riga 1) perché
 - a. sembra aver vagato per il Mediterraneo attingendo, per costruire la sua fisionomia e la sua storia, a luoghi e a civiltà diverse.

- b. soprattutto per il fenomeno dell'acqua alta, la città spesso puzza come un pesce.
c. è "acquatica", non avendo strade ma canali.
d. la sua cartina ha la forma di un pesce.
2. I due punti che precedono la parola «fiabe» (riga 8)
a. indicano che secondo l'autore le affermazioni precedenti non sono vere.
b. introducono un discorso diretto: «fiabe» è infatti un'esclamazione dell'autore.
c. segnalano che secondo l'autore le affermazioni successive non sono vere.
d. indicano che secondo l'autore le affermazioni precedenti sono cose da bambini.
3. Il «doppio filo» (riga 18) che lega Venezia alla terra ferma è costituito da un «binario d'acciaio» e da una «fettuccia d'asfalto»: cioè, fuor di metafora?
Rispettivamente una ferrovia / linea ferroviaria / binari del treno e una strada.
4. Gli «altri» delle righe 21-22 («Agli altri diciamo che l'abbiamo fatto per proteggerla») sono
a. i non italiani.
b. i non veneziani.
c. gli altri libri.
d. gli altri autori di libri su Venezia.
5. Nelle righe 27-32 l'autore si avvale di un paragone con un personaggio di un romanzo dello scrittore ceco Bohumil Hrabal. A chi o a che cosa è paragonato il personaggio?
Ai veneziani / agli abitanti di Venezia [e altre perifrasi per indicare lo stesso significato].
6. Quali oggetti o persone «salivano piano» (riga 41)?
a. operai battipalo.
b. rotaie verticali.
c. magli sospesi.
d. percussioni lente e poderose.
7. L'inciso nell'espressione «un atto – letteralmente – di cavalleria che mi è costato tra giorni di raffreddore e febbre» (righe 52-53)
a. sottolinea il doppio significato (letterale e traslato) della parola «atto».
b. sottolinea il doppio significato (letterale e traslato) della parola «cavalleria».
c. precisa che l'atto compiuto dal narratore ha avuto un senso importante per la letteratura.
d. precisa che l'atto compiuto dal narratore è stato molto importante, benché gli abbia causato tre giorni di raffreddore e febbre.
8. La melma ha avuto un ruolo positivo nella sopravvivenza di Venezia perché
a. è proprio sulla melma che sono state gettate le fondamenta della città.
b. ha impedito ai pali e ai supporti di legno che sostengono la città di marcire e decomporsi.
c. per molti secoli (ma non in questo) ha preservato Venezia dal fenomeno dell'acqua alta.
d. è stato facile per gli antichi costruttori della città piantare i pali di legno che ne costituiscono le fondamenta nella melma, piuttosto che nel duro terreno solido.

9. Quale altro celebre monumento veneziano è nominato nel testo oltre alle basiliche di S. Marco e della Salute?

Il Ponte di Rialto

10. Lo sguardo che l'autore rivolge ai turisti alle prese con l'acqua alta (righe 77-81) è

a. ironico.

b. feroce.

c. divertito.

d. indignato.

11. Il testo che hai letto è

a. una guida letteraria per turisti dedicata alla città di Venezia.

b. un pezzo giornalistico scritto per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al fenomeno dell'acqua alta a Venezia.

c. una pagina di diario di un famoso scrittore veneziano contemporaneo.

d. un brano tratto da una storia di Venezia per turisti.

ANTON ČECHOV
IL GRASSO E LO SMILZO

Il brano è diviso in sette parti presentate alla rinfusa. Ricostruisci l'ordine in modo da ricomporre la novella come è stata scritta dall'autore.

1 – Sono in servizio, carissimo! E già il second'anno che sono assessore collegiale e ho la croce di Stanislao. Stipendio gramo... già, ma Dio l'accompagni! La moglie dà lezioni di musica, e io in privato faccio portasisigari di legno. Eccellenti portasisigari! Li vendo a un rublo l'uno. Se qualcuno ne piglia dieci e più, gli faccio, capisci, uno sconto. Si vivacchia alla meglio. Servivo, sai, alla divisione, e ora sono stato trasferito qui come capufficio nella stessa amministrazione... Servire qui. Be', e tu? Già consigliere di Stato, credo? Eh?

2 – Carissimo! – cominciò lo smilzo dopo gli abbracci. – Proprio non me l'aspettavo! Ecco una sorpresa! Su, guardami per benino! Lo stesso bel giovane che eri! Lo stesso simpaticone e damerino! Ah, signore Iddio! Orsù, che mi dici? Sei ricco? Sposato? Io son già sposato, come vedi... Ecco qui mia moglie, Luisa, nata Vantsenbach... luterana... E quest'è il figlio mio, Nafanail, allievo della terza classe. Questo, Nafania, è un mio amico d'infanzia! Studiammo insieme al ginnasio! Nafanail pensò un poco, e si tolse il berretto.

3 – Be', basta! – si accigliò il grasso. – Perché codesto tono? Io e te siamo amici d'infanzia; e a che allora quest'ossequio?
– Per carità... Che dite... – ridacchiò lo smilzo facendosi ancor più piccino. – La graziosa attenzione di vostra eccellenza... è come dire vivificante rugiada... Ecco, eccellenza, il figlio mio Nafanail... la moglie Luisa, luterana, in certo qual modo...

4 A una stazione della ferrovia di Nikolaievsk s'incontrarono due amici: uno grosso, l'altro smilzo. Il grosso aveva giusto allora pranzato in stazione, e le sue labbra, velate di burro, luccicavano come ciliegie mature. Mandava odore di xeres e di fior d'arancio. Lo smilzo in-vece era appena uscito dal carrozzone, ed era carico di valigie, fagotti e scatole di cartone. Odorava di prosciutto e fondi di caffè. Da dietro il suo dorso spuntavano una donna magrolina dal mento lungo, sua moglie, e un alto studente ginnasiale con un occhio socchiuso, suo figlio.
– Porfiri! – esclamò il grosso, scorgendo lo smilzo. – Sei tu? Colombello mio! Da quanto e quanto tempo!
– Padri miei! – stupì lo smilzo. – Miscia! Amico mio d'infanzia! Da dove sbuchi?
Gli amici si abbracciarono tre volte e si piantarono addosso a vicenda gli occhi pieni di lacrime. Erano tutt'e due piacevolmente sbalorditi.

5 Il grosso voleva già ribatter qualcosa, ma sul viso del mingherlino era dipinta tanta venerazione, dolcezza e deferente acidità, che il consigliere segreto fu nauseato. Egli si scostò dallo smilzo e gli porse in segno di commiato la mano,
Lo smilzo strinse tre dita, s'inclinò con tutto il corpo e ridacchiò, come un cinese: «Hi-hi-hi». La moglie sorrise. Nafanail strisciò una riverenza e lasciò cadere il berretto. Tutti e tre erano piacevolmente sbalorditi.

6 – Studiammo insieme al ginnasio! – continuò lo smilzo. – Rammenti, come ti stuzzicavano? A te davano dell'Erostrato, perché avevi bruciato con la sigaretta un libro della scuola, a me dell'Efiante, perché mi piaceva far la spia. Oh, oh... eravamo ragazzini! Non temere, Nafania! Viengli più vicino... Nafanail pensò un poco, e si nascose dietro il dorso del padre.
– Orsù, come te la passi, amico? – domandò il grosso, guardando estasiato l'amico. – Dove fai servizio? Hai fatto carriera?

7 – No, carissimo, sali un poco più su – disse il grasso. – Sono ormai al grado di consigliere segreto...
Ho due croci.
Lo smilzo di colpo impallidì, impietrì, ma ben presto il suo viso si storse da tutte le parti in un amplissimo sorriso; sembrava che volto e occhi spargessero scintille. Egli stesso si fece piccino, s'incurvò, si restrinse... Le sue valigie, i fagotti e le scatole si restrinsero, si raggrinzirono... La bazza della moglie si fece ancor più lunga; Nafanail s'irrigidì sull'attenti e abbottonò tutti i bottoni della divisa...
– Io, eccellenza... Molto piacere! Amico, si può dire, d'infanzia e d'un tratto diventato un così gran signore! Ih-ih!

La sequenza che ricostruisce l'ordine esatto delle parti è

- a. 1-4-7-2-6-3-5
- b. 4-2-1-7-6-5-3
- c. 5-3-7-1-6-2-4
- d. 4-2-6-1-7-3-5

CARLO BARBERIS
L'ARCHEOLOGIA

5 L'archeologia si occupa di studiare e catalogare le testimonianze materiali che vengono riportate alla luce con operazioni di scavo sul terreno. L'immagine dell'archeologo che, dotato di spirito avventuroso e armato di piccone, va alla ricerca di tesori nascosti è oggi del tutto improponibile ed è sostituita da quella di uno studioso che deve saper utilizzare testi letterari o strumenti tecnologici ed effettuare una ricerca su basi rigorosamente scientifiche.

10 Non bisogna pensare che l'archeologo ricerchi solamente resti di monumenti, statue, opere d'arte, solo oggetti cioè che abbiano un valore estetico; al contrario egli raccoglie tutti i reperti, anche quelli apparentemente più insignificanti, con i quali sia possibile far luce sui molteplici aspetti della vita quotidiana, sulle abilità tecnologiche, sulle capacità di sfruttare le risorse ambientali, sul tipo di economia ecc. Frammenti di ceramica, ciotole per il cibo, oggetti ornamentali, armi, utensili, brandelli di tessuto – oltre naturalmente a palazzi, ponti, acquedotti, templi ecc. – costituiscono testimonianze di cultura materiale e, attentamente analizzate, possono fornire utili informazioni.

C. Barberis, *Storia delle civiltà antiche*, I, Milano, Principato, 1990

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta.

1. Nel brano si dice che l'archeologo effettua
 - a. ricerche di antiche civiltà perché è amante dell'avventura.
 - b. ricerche sulla base dei testi letterari.
 - c. scavi per portare alla luce le cose belle prodotte dagli antichi.
 - d. scavi per trovare informazioni sui modi in cui vivevano gli antichi.**

2. In questo contesto le *testimonianze materiali* (riga 1) sono
 - a. le dichiarazioni rese dai testimoni sull'esistenza di reperti da portare alla luce mediante scavi.
 - b. gli indizi che si hanno sui materiali adoperati per le costruzioni di edifici.
 - c. oggetti e costruzioni o parti di costruzioni che danno informazioni su civiltà antiche.**
 - d. i documenti che informano sulle caratteristiche dei materiali usati nelle civiltà antiche.

3. Il *piccone* (riga 3) è
 - a. una speciale macchina fotografica.
 - b. un'arma di difesa degli animali selvatici.
 - c. un attrezzo simile a una zappa che serve per scavare.**
 - d. un paletto acuminato che si pianta nel suolo.

4. In questo contesto *improponibile* (riga 3) vuol dire che
 - a. non risponde ai requisiti previsti dalla legge.
 - b. non può essere attuato perché mancano gli strumenti adatti.
 - c. non si può descrivere.
 - d. non è più adeguato ai tempi perché sono cambiate le tecniche di lavoro.**

5. Effettuare una ricerca su *basi rigorosamente scientifiche* (riga 5) significa

- a. fare ricerche sul terreno sulla base di calcoli matematici.
 - b. ricercare i luoghi in cui effettuare gli scavi mediante calcoli precisi e non casuali o arbitrari.**
 - c. ricercare negli oggetti rinvenuti le informazioni sulle conoscenze scientifiche di un popolo.
 - d. portare avanti gli studi soltanto nell'ambito delle materie scientifiche.
6. Affermare che un oggetto ha un *valore estetico* (riga 7) significa dire che è
- a. di grandi dimensioni.
 - b. bello.**
 - c. pregiato.
 - d. degno di stare in un museo.
7. I *reperti* (riga 7) sono
- a. settori.
 - b. frammenti.
 - c. informazioni.
 - d. ritrovamenti.**
8. Il testo ha carattere
- a. descrittivo.
 - b. narrativo.
 - c. espositivo.**
 - d. argomentativo.

GIULIANA TEDESCHI, ANDREINA POST

L'EFFETTO SERRA

Di *effetto serra* in questi ultimi anni si è parlato e si parla molto, ma forse non tutti sanno con esattezza a che cosa sia dovuto e quali siano le sue conseguenze sulla Terra.

5 L'anidride carbonica presente nell'atmosfera gioca un ruolo determinante sul clima: infatti essa lascia passare integralmente le radiazioni solari in arrivo a onde corte (cioè a elevata energia) mentre impedisce il passaggio alle radiazioni a onde lunghe (cioè le radiazioni infrarosse, calde) che la Terra rinvia nello spazio. Se non ci fosse anidride carbonica nell'atmosfera, a livello del suolo la temperatura sarebbe dunque molto più bassa.

10 Questo effetto che l'anidride carbonica provoca è chiamato *effetto serra*, perché è qualcosa di analogo a quanto accade dentro a una serra o dentro a un'auto con i finestrini chiusi, abbandonata al sole.

Naturalmente, per mantenere al suolo una temperatura adeguata ai delicati equilibri dell'ecosistema Terra, occorre che la concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera non sia troppo elevata. E non solo di essa, ma anche di altri gas serra, quali, ad esempio, il metano e i clorofluorocarburi, tutti provenienti dall'attività industriale.

15 Il calore che in questo modo viene intrappolato tra lo strato dei gas serra e il suolo, secondo alcuni climatologi, sarebbe in grado tra non molto di alterare drasticamente il clima, attraverso l'aumento progressivo della temperatura.

G. Tedeschi, A. Post, *Uomo e ambiente nei continenti extraeuropei*, Milano, Signorelli, 1993

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta.

1. Il brano spiega
 - a. il ruolo dell'anidride carbonica nell'atmosfera.
 - b. le cause e le conseguenze dell'effetto serra.**
 - c. il significato dell'espressione *effetto serra*.
 - d. come si può neutralizzare l'*effetto serra*.

2. La presenza dell'anidride carbonica nell'atmosfera
 - a. contribuisce a raffreddare il suolo terrestre.
 - b. contribuisce a riscaldare il suolo terrestre.**
 - c. ostacola le varie forme di vita sulla Terra.
 - d. ha un ruolo determinante per la vita sulla Terra.

3. L'anidride carbonica agisce nell'atmosfera impedendo
 - a. alle radiazioni solari a onde corte di giungere fino alla Terra.
 - b. alle radiazioni a onde lunghe di tornare dalla Terra nello spazio.**
 - c. alle radiazioni solari a onde lunghe di giungere sulla Terra.
 - d. alle radiazioni a onde corte di tornare dalla Terra nello spazio.

4. L'effetto serra deve il nome all'analogia con quanto si verifica in una serra perché in entrambi i casi
 - a. vi penetrano agevolmente i raggi solari che fanno crescere la temperatura.
 - b. vi è favorita la crescita rigogliosa delle piante e dei fiori.**

- c. vi penetrano tutte le radiazioni solari tra le quali restano "imprigionate" quelle calde.**
 - d. vi è un accumulo di anidride carbonica che fa aumentare la temperatura.

- 5. La concentrazione dell'anidride carbonica nell'atmosfera non dev'essere troppo elevata perché
 - a. darebbe luogo alla formazione di gas altamente tossici.
 - b. gli altri gas serra farebbero alzare ancora di più la temperatura.
 - c. il calore si disperderebbe negli strati alti dell'atmosfera.
 - d. gli equilibri dell'ecosistema terrestre sono molto delicati.**

- 6. Secondo alcuni climatologi, il calore intrappolato tra lo strato dei gas serra e il suolo provoca
 - a. un aumento della concentrazione di anidride carbonica e degli altri gas provenienti dall'attività industriale.
 - b. un aumento progressivo della temperatura che potrà alterare il clima della Terra.**
 - c. la formazione di ulteriori gas serra come il metano e i clorofluorocarburi.
 - d. una diminuzione progressiva della temperatura che potrà alterare il clima della Terra.

PINO CARUSO
IL MARE!

La Terra è fatta per tre quarti di mare. E già c'è una contraddizione in termini: un litro di vino, se è fatto per tre quarti di acqua, non è un litro di vino, ma un litro d'acqua con un po' di vino. Così la Terra: è un mare con un po' di terra. E bisognerebbe chiamarla "mare" (il ragionamento mi sembra ineccepibile); invece si chiama "Terra".

5 Ma bisogna rassegnarsi: non sempre le cose, a questo mondo, sono in accordo coi ragionamenti. Anzi, quasi mai.

Ma, se la Terra è fatta di mare, di che cosa è fatto il mare? Per fortuna, non di vino; tant'è che, quando mangi il pesce, il vino te lo danno a parte (mentre l'acqua, qualche volta, te la danno dentro il vino).

10 Il mare è fatto semplicemente di acqua, di acqua e sale. Soltanto che, per potersi chiamare mare, deve avere anche un minimo di estensione. Non basta prendere una bacinella d'acqua, e mettervi un po' di sale, per ottenere il mare. Se bastasse, a Milano la avrebbero già fatto.

Il mare si può fare con poco, ma deve essere tanto. Il Padreterno ha abbondato nella quantità e lesinato sulla qualità: acqua e sale. Troppo poco! Io giustifico il risparmio; la tirchieria, no! Guardate
15 l'aria: è fatta quasi di nulla, è persino invisibile, e, forse, se ne poteva fare a meno.

Io non voglio dire che, anche del mare, se ne poteva fare a meno: non voglio dirlo per non dispiacere i marinai; ma, mi chiedo – questo sì – se valeva la pena di farne tanto; se non bastava un esempio: un piccolo mare, da qualche parte della Terra che così, risultando composta solo in minima parte di mare, si sarebbe più legittimamente potuto chiamare "Terra".

20 Non è un discorso inutile, questo; serve a dimostrare che il mondo, se stiamo ai fatti, è bene ordinato; se stiamo alle parole – ahimè! – è tremendamente confuso.

E, se aggiungiamo che Dio, oltre alla Terra (che è fatta di mare), al mare (che è fatto con poco, ma è abbondante) e all'aria (che è fatta di nulla), ha creato anche l'uomo (che, ancora, non si sa bene di che cosa sia fatto) e che l'uomo ha rifatto il mare, la confusione diventa indescrivibile.

25 Certo, adesso, il mare, così rifatto, è più ricco di prima, vi si trova di tutto: nafta, petrolio, benzina, cacca, olio, kerosene, pipì... Il problema è se possiamo continuare a chiamarlo mare. Se, per esempio, quando diciamo di andare al mare, non diamo una falsa indicazione.

P. Caruso, *L'uomo comune*, Palermo, Novecento, 1986

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta oppure scrivi una breve risposta alla domanda aperta.

1. Con quali argomentazioni l'autore sostiene che la Terra dovrebbe chiamarsi "mare"? Con quale paragone avvalorare le argomentazioni?

La terra dovrebbe chiamarsi "mare" perché è fatta per tre quarti (e quindi prevalentemente) di mare. Infatti «un litro di vino, se è fatto per tre quarti di acqua, non è un litro di vino, ma un litro d'acqua con un po' di vino». Allo stesso modo la Terra, se è fatta per tre quarti di mare, non è terra, ma è mare con un po' di terra.

2. Con l'espressione *Non basta prendere una bacinella d'acqua, e mettervi un po' di sale, per ottenere il mare. Se bastasse, a Milano lo avrebbero già fatto* (righe 11-12) il siciliano Caruso

vuole sottolineare che

- a. i milanesi con la loro grande efficienza sono capaci di tutto.
 - b. a Milano si vendono moltissime bacinelle per l'acqua e il sale.
 - c. i milanesi amano tanto il mare che vorrebbero averlo anche in casa.
 - d. ai milanesi non piace il mare perché c'è il sale.
3. L'espressione *Il Padreterno ha abbondato nella quantità e lesinato sulla qualità* (righe 13-14) significa che Dio
- a. è stato troppo generoso.
 - b. è stato troppo avaro.
 - c. ha fatto tanto mare, ma ci ha messo poca roba dentro.
 - d. ha fatto troppa terra e ci ha messo poco mare intorno.
4. Nel brano l'autore, pur in modo surreale e scherzoso, denuncia che
- a. il mare è troppo rispetto alle terre emerse e questo è un bene solo per i marinai.
 - b. quando si mangia il pesce non è più buono come quello di una volta.
 - c. il mare non è più quello di prima perché è inquinato a causa dell'uomo.
 - d. tutte le cose che ci sono sulla Terra creano molta confusione.
5. Sulla base delle argomentazioni precedenti, spiega il perché della frase finale *Se, per esempio, quando diciamo di andare al mare, non diamo una falsa indicazione* (righe 26-27).
Dicendo che andiamo al mare, diamo una falsa indicazione perché ora il mare non è più fatto solo di acqua e sale, ma è costituito perlopiù da rifiuti.

TIZIANO TERZANI
AEREI, NAVI, TRENI...

Appena si decide di farne a meno, ci si accorge di come gli aerei ci impongono la loro limitata percezione dell'esistenza; di come, essendo una comoda scorciatoia di distanze, finiscono per scorciare tutto, anche la comprensione del mondo. Si lascia Roma al tramonto, si cena, si dorme un po' e all'alba si è già in India. Ma un Paese è anche tutta una sua diversità e uno deve pur avere
5 il tempo di prepararsi all'incontro, deve pur fare fatica per godere della conquista. Tutto è diventato così facile oggi che non si prova più piacere per nulla. Il capire qualcosa è una gioia, ma solo se è legato a uno sforzo. Così con i Paesi. Leggere una guida, saltando da un aeroporto all'altro, non equivale alla lenta, faticosa acquisizione degli umori della terra cui, con il treno, si rimane attaccati.

10 Raggiunti in aereo, senza un minimo sforzo nell'avvicinarli, tutti i posti diventano simili: semplici mete separate fra di loro solo da qualche ora di volo. Le frontiere, in realtà segnate dalla natura e dalla storia e radicate nella coscienza dei popoli che ci vivono dentro, perdono valore, diventano inesistenti per chi arriva e parte dalle bolle ad aria condizionata degli aeroporti, dove il "confine" è un poliziotto davanti allo schermo di un computer, dove l'impatto con il nuovo è quello con il nastro
15 che distribuisce i bagagli, dove la commozione di un addio viene distratta dalla bramosia del passaggio obbligato attraverso il *free duty shop*, ormai uguale dovunque.

Le navi si avvicinano ai Paesi entrando con lento pudore nelle bocche dei loro fiumi; i porti lontani tornano a essere delle agognate destinazioni, ognuna con la sua faccia, ognuna con il suo odore. Quel che un tempo si chiamavano i terreni d'aviazione erano anche loro un po' così. Oggi
20 non più. Gli aeroporti, falsi come i messaggi pubblicitari, isole di relativa perfezione anche nello sfacelo dei Paesi in cui si trovano, si assomigliano ormai tutti; tutti parlano nello stesso linguaggio internazionale che dà a ciascuno l'impressione di essere arrivato a casa. Invece si è solo arrivati in una qualche periferia da cui bisogna ripartire, in autobus o in taxi, per un centro che è sempre lontanissimo. Le stazioni, invece, sono vere, sono specchi delle città nel cui cuore sono piantate. Le
25 stazioni stanno vicino alle cattedrali, alle moschee, alle pagode o ai mausolei. Una volta arrivati lì, si è arrivati davvero.

T. Terzani, *Un indovino mi disse*, Milano, Longanesi, 1995

Segna con una crocetta la conclusione della frase che ti sembra corretta.

1. Il significato globale del brano si può riassumere come segue:
 - a. il mezzo migliore per viaggiare è l'aereo, perché è una comoda scorciatoia delle distanze e rende più facile passare le frontiere e raggiungere qualsiasi meta in poche ore.
 - b. il mezzo migliore per viaggiare è il treno perché ci permette di vedere le frontiere così come sono state segnate dalla natura e dalla storia e arriva nelle stazioni che sono vicine ai monumenti delle città.
 - c. il mezzo migliore per viaggiare è l'aereo, perché ci fa arrivare negli aeroporti, dove c'è l'aria condizionata, tutto è perfetto e si parla un linguaggio internazionale che ci fa sentire subito a casa.
 - d. il mezzo migliore per viaggiare è il treno perché consente di rimanere attaccati alla terra, acquisire gradatamente la conoscenza del Paese che si attraversa e arrivare direttamente nel cuore della città.**

2. Il testo si può dividere in sette sequenze collegate in modo logico l'una all'altra. Ti diamo qui di seguito una sintesi dei contenuti elencando le sequenze alla rinfusa. Scegli la successione di sequenze che ricostruisce l'ordine logico del testo.
1. Invece il piacere di scoprire Paesi nuovi dovrebbe essere conquistato a poco a poco.
 2. Ma quando si arriva con l'aereo si è soltanto nella lontanissima periferia; solo il treno ci porta nel cuore della città e può farci sentire davvero arrivati a destinazione.
 3. Viaggiare in aereo riduce la nostra capacità di comprensione del mondo.
 4. Adesso invece gli aeroporti sono tutti egualmente perfetti; vi si parlano tutte le lingue e l'impressione di essere a casa propria è data solo da questi aspetti superficiali.
 5. Il treno ci consente appunto di assorbire lentamente gli umori delle terre che attraversa.
 6. Quando si viaggia in aereo tutti i posti si assomigliano, le frontiere non esistono più e arrivare, partire, salutare, sono riti uguali sempre e dappertutto.
 7. Le navi, al contrario, entrano lentamente nei porti, e fanno cogliere le caratteristiche del Paese in cui si arriva, come accadeva una volta per gli aeroporti, detti "terreni d'aviazione".
- a. 1-3-6-7-2-4-5
b. 3-5-7-2-1-6-4
c. 3-1-5-6-7-4-2
d. 2-4-7-6-5-1-3
3. In questo contesto *scorciatoia* (riga 2) significa
- a. percorso più facile.
 - b. mezzo di comunicazione veloce.
 - c. riduzione della strada principale.
 - d. mezzo per rendere più brevi le distanze.
4. In questo contesto *equivale* (riga 8) significa
- a. corrisponde.
 - b. Presenta.
 - c. è giusto.
 - d. ha valore.
5. In questo contesto *acquisizione* (riga 8) significa
- a. contratto.
 - b. acquisto.
 - c. conquista.
 - d. compera.
6. In questo contesto *mete* (riga 11) significa
- a. limiti.
 - b. destinazioni.
 - c. spazi.
 - d. successioni.

7. In questo contesto *radicate* (riga 12) significa che
- a. hanno radici.
 - b. si nutrono.
 - c. sono nate.
 - d. abitano.
8. In questo contesto *impatto* (riga 14) significa
- a. urto.
 - b. atterraggio.
 - c. presa di contatto.
 - d. influsso.
9. In questo contesto *bramosia* (riga 15) significa
- a. avidità.
 - b. desiderio ardente.
 - c. fremito.
 - d. avarizia.
10. In questo contesto *agognate* (riga 18) significa
- a. angosciate.
 - b. desiderate.
 - c. ammirate.
 - d. designate.